

RESOCONTO STENOGRAFICO

77.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 17 OTTOBRE 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e il funzionamento della convenzione di Schengen (Nomina dei componenti)	4437	Landolfi Mario (gruppo alleanza nazionale)	4447, 4450
Commissione parlamentare per le questioni regionali (Nomina dei componenti)	4437	Pinza Roberto, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	4437, 4438, 4441
Interpellanze e interrogazione (Svolgimento):		Pistone Gabriella (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	4438, 4439
Presidente	4437	Poli Bortone Adriana (gruppo alleanza nazionale)	4442
Giuliano Pasquale (gruppo forza Italia)	4443, 4445	Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	4443, 4448

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'**Allegato A**.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'**Allegato B**.

La seduta comincia alle 9,05.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta antimeridiana.

Nomina dei componenti della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali i deputati: Bicocchi, Bova, Brunale, Cicu, Cosentino, Covre, Cusunà, Debiasio Calimani, Duca, Franz, Fabris, Fontanini, Giovine, Meloni, Migliori, Mario Pepe, Repetto, Sedioli, Turroni, Valducci.

Informo che il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della stessa Commissione i senatori: Albertini, Andreolli, Barrile, Bonatesta, Bornacini, Camber, Colla, Cozzolino, D'Alì, Dondeynaz, Denise, Gubert, Guerzoni, Lauro, Parola, Sarto, Tarolli, Vedovato, Veraldi, Viviani.

Nomina dei componenti del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della convenzione di Schengen.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far

parte del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di Schengen i deputati: Bosco, Cimadoro, De Luca, Evangelisti, Fei, Gatto, Giannotti, Maggi, Matacena, Pistone.

Informo che il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte dello stesso Comitato i senatori: Bettamio, Antonino Caruso, Pierluigi Castellani, Cioni, De Corato, Guido De Martino, D'Urso, Moro, Petrucci, Thaler Ausserhofer.

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione (ore 9,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazione.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, poiché l'interpellanza Tassone n. 2-00181 e l'interrogazione D'Amico n. 3-00112 riguardano questioni estremamente complesse, il Governo chiede un aggiornamento in modo tale da poter fornire una risposta più compiuta rispetto a quella che potrebbe dare oggi.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ne prendo atto e sollecito una risposta a breve.

NATALE D'AMICO. Concordo.

PRESIDENTE. Sta bene. L'interpellanza Tassone n. 2-00181 e l'interroga-

zione D'Amico n. 3-00112 verranno pertanto svolte in altra data, che ci auguriamo non sia troppo lontana nel tempo.

Passiamo all'interpellanza Pistone n. 2-00164 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Pistone ha facoltà di illustrarla.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare la mia interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, l'interpellanza dell'onorevole Pistone riguarda le questioni connesse alla dismissione del patrimonio Consap. Su tale argomento sono già stati forniti elementi informativi, in data 10 luglio 1996, in occasione dello svolgimento dell'interpellanza n. 2-00054 dell'onorevole Pistone ed in data 25 luglio 1996, in occasione dello svolgimento di analoga interpellanza n. 2-00107, presentata dall'onorevole Peretti.

Nel richiamare per brevità quanto riferito in occasione dello svolgimento degli strumenti di sindacato ispettivo poc'anzi citati, è opportuno ribadire che la Consap è divenuta titolare di immobili a seguito della scissione dell'INA, la quale aveva acquisito gli immobili stessi con le proprie disponibilità di ente pubblico economico e li aveva posti a garanzia dei diritti degli assicurati.

La Consap, ai sensi della legge n. 403 del 1994, concernente l'accelerazione delle procedure di dismissione della partecipazione del Tesoro nell'INA e disposizioni urgenti sull'estinzione dell'obbligo di cessione di quota parte dei rischi delle imprese che esercitano l'assicurazione vita, deve provvedere alla restituzione delle quote a suo tempo versate dalle compagnie di assicurazione esercitanti il ramo vita, in forza dell'abrogato istituto delle cessioni legali, in base al quale le imprese di assicurazione operanti in Italia erano

obbligate a cedere all'INA una quota parte di ciascun rischio da esse assunto con contratti di assicurazione sulla vita, a seconda dell'anzianità delle singole imprese (dal 10 al 30 per cento di ciascun rischio).

Per adempiere a tali obblighi, la società ha deliberato di procedere all'alienazione dell'intero proprio patrimonio immobiliare. Tali alienazioni si sono effettuate esclusivamente con la finalità di adempiere ad un preciso obbligo stabilito dalla legge senza intenti speculativi.

Per tale motivo i prezzi di vendita di ciascuna unità immobiliare sono determinati tenendo conto dell'oggettivo valore dell'immobile e delle condizioni dei vari mercati locali; in particolare i prezzi sono determinati attraverso un complesso procedimento che prevede l'intervento, in fasi successive, dei consulenti esterni, di una commissione interna a composizione mista, appositamente costituita, che si avvale anche di una società di valutazione, ed infine del consiglio di amministrazione di Consap, che approva i prezzi così definiti.

Le società di intermediazione delle quali Consap si avvale per le materiali procedure di vendita — tra l'altro selezionate nell'ambito di quelle più note — sono rigorosamente vincolate all'applicazione dei prezzi risultanti dalla suddetta procedura. I corrispettivi spettanti alle stesse sono posti esclusivamente a carico di Consap, non essendo ricaricati sui prezzi di vendita degli immobili. In altri termini, il prezzo di vendita è quello che viene fissato attraverso la procedura indicata, spettando alla società di intermediazione, che opera con oneri a carico della Consap e che non si trasferiscono sull'acquirente, unicamente il reperimento degli acquirenti.

Anche la procedura adottata per il pagamento dei prezzi degli immobili evita ogni coinvolgimento degli intermediari, in quanto i versamenti vengono effettuati dagli acquirenti direttamente su un apposito conto corrente della Consap, istituito esclusivamente a tale fine.

Per quanto concerne le modalità di vendita, è opportuno osservare che la Consap sta attuando vendite con pagamento

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1996

frazionato e, a prescindere dai diritti di prelazione eventualmente esistenti, riserva di fatto la priorità agli inquilini, ai quali viene anche concessa una riduzione del prezzo corrispondente alla percentuale applicata di regola nella vendita di unità occupate (nel caso in questione occupanti ed acquirenti coincidono).

Nei casi, poi, di acquisti operati con richiesta di mutuo ipotecario, la Consap offre la propria disponibilità, costituendosi terzo datore di ipoteca.

Si aggiunge infine che proprio per contemperare al meglio le contrapposte esigenze attraverso il più costruttivo contatto con gli esponenti dei conduttori, la Consap intrattiene rapporti diretti con i rappresentanti degli inquilini, nonché con le loro organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative (SUNIA, SICET e UNIAT).

Con specifico riferimento — di questo si trattava nell'interpellanza — alla città di Livorno, va precisato, che in data 13 settembre un rappresentante della società ha incontrato *in loco* i rappresentanti e gli inquilini dello stabile di via Liverani, posto in vendita frazionata tramite la società Bardazzi e Morelli Immobiliare, per illustrare in dettaglio le procedure e le modalità di vendita degli immobili. Ci viene riferito che in questa sede è emerso un interesse diffuso all'acquisto delle unità immobiliari in locazione, per le quali sono attualmente in via di predisposizione le necessarie operazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Pistone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00164.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, colleghi, come il sottosegretario Pinza ha già ricordato, effettivamente il problema da me sollevato è stato oggetto già di altre due interpellanze. Altri atti ispettivi presentati hanno poi riguardato la vendita degli immobili di proprietà in alcuni casi dello Stato, in altri di società, anche privatizzate. Il dato che si può sicuramente riscontrare è che comunque tutte queste vicende creano grande disagio nel tessuto sociale formato da coloro che si

trovano ad abitare gli edifici interessati perché, come al solito, quel tessuto sociale non è omogeneo. Vi è addirittura chi riscontra la possibilità di concludere un affare e chi, invece, incontra dei grossi problemi. D'altronde, della questione in questi giorni si occupano diffusamente i giornali e non credo di essere la sola, ma anzi una dei tanti, che riceve numerosissime lettere, non solo come parlamentare.

Il tema di cui ci occupiamo è di grande interesse anche per le autorità locali e per i prefetti, perché la situazione crea allarme, visto il numero delle persone e delle famiglie interessate, che sono dislocate in quasi tutta Italia, ovviamente con maggiore concentrazione nelle aree a grande tensione abitativa.

Vengo al caso di Livorno. Ad agosto stavo lavorando alla Camera quando ho ricevuto una lettera — che ha originato l'interpellanza — che non è stata inviata solo a me, ma anche al Governo, in cui si raccontava la vicenda, a mio parere abbastanza incredibile. In pratica, i cittadini sono stati avvisati il 1° agosto, con lettera recapitata loro dal portiere, di dover decidere di comprare il proprio alloggio entro un mese, altrimenti sarebbe stato venduto ad altri.

Credo che queste procedure debbano essere considerate inaccettabili; ecco perché si chiedeva di poter bloccare le vendite in atto almeno temporaneamente. Del resto, già a luglio il Governo aveva riconosciuto l'esigenza di regolamentare diversamente questo tipo di dismissioni che crea gravi problemi ponendo molte famiglie di fronte a situazioni assolutamente insostenibili.

Oggi so per certo — perché mi è giunta comunicazione anche di questo — che stanno arrivando già le lettere di sfratto, nel senso che se l'immobile non viene acquistato dal diretto interessato, viene venduto a terzi, e si avviano così le procedure di sfratto.

Al di là di situazioni incresciose che riguardano singole famiglie, secondo me — ma siamo in molti a pensarla in questo modo — il problema non è stato affrontato dal Governo con la dovuta attenzione. In-

fatti, va ricordato che i criteri connessi alla privatizzazione dell'INA (quindi le valutazioni del patrimonio immobiliare e il suo collocamento sul mercato azionario dei titoli) presentano oggettivamente alcune zone d'ombra. In proposito, vorrei chiedere al Governo un intervento affinché non siano compiute speculazioni ai danni degli inquilini dell'INA-Consap: del resto, carte alla mano, sulla base dei dati di bilancio e delle valutazioni fatte a suo tempo da società quali la Gabetti e la Richard Ellis, la situazione non è poi così chiara.

Pertanto, vorrei che nei confronti di questi inquilini venisse garantito ciò che Governo e Parlamento hanno predisposto per gli inquilini di immobili di enti previdenziali, di enti comunali, regionali o degli IACP.

Non si può pensare di arrivare alla vendita *tout court* di un patrimonio in parte pubblico (infatti c'è una percentuale a partecipazione pubblica) senza i dovuti controlli. Di questo si tratta, sottosegretario Pinza ! Sono state fatte valutazioni assolutamente prive di senso: in un momento in cui il mercato immobiliare — lo sanno ormai tutti — è calato, e tremendamente, non si riesce a vendere un bel niente ! Allora, in una stessa zona — lo dico perché, vivendo a Roma, so qual è la situazione — non si possono vendere immobili dell'INA-Consap ad un prezzo del 30-40 per cento in più rispetto a quello di abitazioni vendute — lo ripeto — nello stesso quartiere. Questo è impensabile, e ci ribelleremo tutti ! E non parlo solo di Livorno, dove peraltro l'episodio increscioso si è verificato ad agosto, il che rappresenta un caso emblematico, in quanto nel periodo estivo molte famiglie non erano state neppure rintracciate. Mi sembra che si tratti di un problema di buonsenso, oltre che di buona educazione: o si intendeva fare un *blitz*, e l'episodio accaduto ne era un chiaro segnale, oppure non so che cosa pensare. Questi problemi, evidentemente, vengono delegati a persone quanto meno poco sensibili !

Devo dire che a questo riguardo non mi è stata fornita una seria risposta. Mi sembra che il sottosegretario abbia detto

che c'è stato un incontro a settembre; ciò è importante, in quanto in una precedente interrogazione abbiamo chiesto proprio che si svolgessero incontri tra gli inquilini, la Consap, membri del Governo e rappresentanti dei sindacati maggiormente rappresentativi. Questi ultimi seguono attentamente la vicenda e sono seriamente preoccupati delle ripercussioni che potrà avere in un prossimo futuro sul problema della crisi del mercato immobiliare nel nostro paese.

Vorrei sottolineare che, se sul piano sociale non si possono accettare discriminazioni rispetto ad eventuali speculazioni, non si può neanche pensare che il Governo si disinteressi del tutto del problema. Abbiamo presentato un emendamento alla legge finanziaria che si propone di risolverlo; mi auguro che il Governo voglia valutarlo attentamente. Si tratta di un emendamento presentato da un numero consistente di deputati, che avrebbe potuto essere ancora più elevato. Ciò dimostra che il problema è veramente molto serio e complesso.

Per quanto riguarda la valutazione degli immobili INA, è noto che essi sono stati valutati due volte, la prima per la determinazione dei valori da iscrivere in bilancio e la seconda per determinarne il valore commerciale attraverso l'intervento di esperti qualificati. Penso che non siano ammissibili argomentazioni di alcun tipo per giustificare altre valutazioni e altri prezzi. La società Richard Ellis, per esempio, non lascia spazi ad interpretazioni diverse nella sua valutazione del valore di mercato; essa sostiene infatti che per valore di libero mercato si intende il miglior prezzo al quale la vendita di un bene immobile potrà ragionevolmente ritenersi come incondizionatamente conclusa, contro corrispettivo in denaro, alla data della valutazione. Credo che ciò esprima molto chiaramente che cosa s'intende per valore di mercato. L'INA e la Consap dovranno dunque essere vincolate da tale valutazione, pur tenendo conto delle variazioni (di incremento e di decremento) che il mercato immobiliare potrà registrare. Al-

trimenti gli studi e le valutazioni effettuate non servirebbero assolutamente a nulla.

Mi auguro che si riesca a trovare a tale situazione una via d'uscita. Peraltro, una richiesta in tal senso è stata formulata non solo da membri del Parlamento ma dalle autorità prefettizie di Roma (ho ricevuto personalmente lettere del prefetto di Roma); conosco inoltre il preciso impegno e la forte preoccupazione di componenti titolati di vari comuni italiani (Roma, Napoli, Milano, Torino ed altri) a proposito di tale situazione.

La richiesta che rivolgo alla presenza di un autorevole membro del Governo è che si affronti davvero la questione. Esiste la possibilità di farlo, di raggiungere un'intesa e di dimostrare la buona volontà del Governo in tale direzione, proprio in sede di esame dei documenti di bilancio ed in particolare degli articoli che consentono un intervento in tal senso. D'altronde devo ricordare che il Governo rispondendo ad un altro mio documento di sindacato ispettivo si era già impegnato ad agire oltre due mesi fa. Ringrazio dunque il sottosegretario soprattutto per quello che il Governo potrà fare per intervenire in questa situazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Poli Bortone n. 3-00166 (*vedi l'alle-gato A*).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'onorevole Poli Bortone pone quesiti relativi alla società Agri-factoring, ammessa alla procedura di concordato preventivo con cessione dei beni con sentenza omologa del 23 luglio 1992, n. 6395. Sulla base delle informazioni ricevute posso riferire che la Banca d'Italia ha comunicato che questa società non è mai stata sottoposta alla sua vigilanza. Viene in particolare osservato che la legge del 21 febbraio 1991, n. 52, recante disciplina della cessione dei crediti d'impresa prevede all'articolo 2 l'istituzione presso la Banca d'Italia di un albo delle imprese che esercitano l'attività di cessione di crediti

d'impresa. Tale articolo precisa inoltre che la Banca d'Italia esercita la vigilanza sul corretto svolgimento della suddetta attività anche al fine di impedire l'impiego di denaro, beni ed utilità di provenienza illecita.

La società Agri-factoring al momento dell'emissione della normativa di attuazione di tale legge (decreto del ministro del tesoro n. 334 del maggio 1992 e provvedimento della Banca d'Italia del 16 giugno 1992), aveva presentato domanda d'iscrizione all'albo, facendo peraltro presente che era sottoposta a procedura concorsuale. Ciò si può facilmente evincere dal raffronto dei termini perché la sentenza di omologazione del concordato è del 23 luglio e quindi è ragionevole pensare che la domanda di ammissione di alcuni mesi prima, nei mesi di maggio-giugno fosse *in itinere* davanti al tribunale di Roma. La Banca d'Italia, esaminata la situazione, ha ritenuto che non sussistesse a carico della Agri-factoring l'obbligo di iscrizione al predetto albo, considerato che l'attività sociale era limitata al recupero crediti e che, in virtù dell'articolo 2279 del codice civile, i liquidatori non potevano intraprendere nuove operazioni, dovendosi limitare al compimento dei soli atti necessari alla liquidazione.

In proposito va precisato che ai sensi del decreto ministeriale del 17 dicembre 1993 le società esercenti l'attività di cessione e di acquisto di crediti di impresa, già iscritte nell'albo, di cui si è parlato, previsto dalla legge n. 52 del 1991, sono state iscritte, a partire dal novembre 1993, nell'elenco generale degli intermediari operanti nel settore finanziario previsto dall'articolo 106 del decreto legislativo del 1° settembre 1993, n. 385, testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia e, se in possesso degli specifici requisiti richiesti, nell'elenco speciale di cui all'articolo 107 dello stesso decreto legislativo.

L'ufficio italiano dei cambi, che è stato interpellato, ha comunicato che l'Agri-factoring — avente sede a Roma, in via Barberini 11 — aveva chiesto nel 1992 l'iscrizione all'elenco generale degli intermediari (che allora — prima cioè di questa norma-

tiva — era disciplinato dall'articolo 6 della legge 5 luglio 1991, n. 197, poi sostituito dall'articolo 106 del decreto legislativo n. 385 del 1993), ma che tale domanda venne respinta perché all'epoca le società di *factoring* dovevano iscriversi nell'apposito albo previsto dall'articolo 2 della legge n. 52 del 1991, quella di cui ho parlato all'inizio della mia risposta, cioè l'albo relativo alle imprese cessionarie di crediti.

Per quanto concerne l'assetto proprietario dell'Agri-factoring (è un altro quesito dell'onorevole Poli Bortone), si fa presente che al momento dell'insolvenza la partecipazione apparteneva a Federconsorzi per il 20 per cento, a BNL per il 26 per cento, alla Banca di Roma per il 20 per cento, all'Efibanca per il 14 per cento, all'Iffitalia (gruppo BNL) per il 10 per cento, alla Banca del Cimino per il 5 per cento, alla Banca agricola mantovana per il 2,5 per cento, alla Banca popolare di Lodi per il 2,5 per cento.

La partecipazione diretta ed indiretta (sottolineo quest'ultimo aspetto) di BNL in Agri-factoring era complessivamente del 50 per cento a decorrere dal 1991, data in cui la BNL acquistò il controllo di Efibanca (in sostanza, si trattava delle quote BNL, di Efibanca e di Iffitalia, sempre del gruppo BNL).

Poiché la BNL non ha ritenuto Agri-factoring controllata, non ha di conseguenza incluso tale partecipazione nel gruppo creditizio. In particolare, nel corso di diverse sedute del consiglio di amministrazione di BNL è emerso che l'Agri-factoring, sia sotto il profilo giuridico sia di fatto, ha agito in realtà come controllata della Federconsorzi, anche in considerazione del fatto che quest'ultima designava il presidente ed era la prevalente destinataria dell'attività di finanziamento dell'Agri-factoring.

In sede di esame dell'istanza di iscrizione del gruppo BNL all'albo previsto dall'articolo 64 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, la Banca d'Italia ha preso atto della valutazione effettuata da BNL a questo proposito.

PRESIDENTE. L'onorevole Poli Bortone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00166.

ADRIANA POLI BORTONE. Onorevole sottosegretario, riserverò a me stessa almeno un mese di tempo per rileggere tutti i dati e le citazioni di norme che lei ha inteso puntualmente fare nella sua risposta, in perfetto politichese — mi consenta — in modo tale che nessuno comprenda esattamente, ancora una volta, che tipo di relazioni intercorrono o intercorressero tra Agri-factoring, la Federconsorzi, la Banca nazionale del lavoro, la Banca d'Italia, il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali e tutti gli altri enti comunque preposti alla vigilanza su un'operazione che ha procurato un danno all'erario di 1.000 miliardi.

Credo che lei, come rappresentante del Ministero del tesoro ed in questo momento nel quale si chiedono enormi sacrifici agli italiani, dovrebbe essere preoccupato almeno quanto me di recuperare 1.000 miliardi che lo Stato italiano ha perduto a causa di operazioni del tutto illecite che, al di là delle citazioni normative che lei ha fatto, credo possano essere considerate tali sia da lei sia da me.

È proprio rispetto all'illiceità dei fatti che chiedevo spiegazioni e non se Agri-factoring fosse iscritta o meno nell'elenco come società intermediaria. Vede, nei sette mesi in cui sono stata responsabile del dicastero delle risorse agricole, alimentari e forestali, ho avviato una commissione di indagine sulle cause del dissesto di Federconsorzi. Non mi pare che i lavori di quella commissione stiano andando avanti troppo speditamente, il che mi preoccupa; così come mi preoccupa il fatto che non stia procedendo affatto speditamente la procura di Roma in relazione a fatti di particolare gravità.

Nella prima relazione fornita dai commissari si legge, a pagina 10, che « un'altra forma di finanziamento a breve termine o comunque di accrescimento della liquidità fu realizzato » sempre da Federconsorzi « mediante la costituzione della società Agri-factoring, che operava lo sconto di

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1996

fatture emesse dai consorzi agrari, compresi i consorzi insolventi. È da evidenziare che fra le due società Federconsorzi e Agri-factoring si veniva a determinare un evidente conflitto di interessi essendo rappresentate dagli stessi soggetti». Non mi pare di cogliere nella sua risposta niente che si riferisca a questo fatto, peraltro già oggettivamente evidenziato.

Nella relazione è detto chiaramente che: « Il ragionier Luigi Scotti era contemporaneamente presidente di Agri-factoring, presidente di Federconsorzi » — che avrebbe dovuto designare la presidenza di Agri-factoring e che quindi la designava nella stessa persona, che era dunque contemporaneamente presidente dell'una e dell'altra società — « e consigliere di amministrazione della sezione del credito agrario della Banca nazionale del lavoro ». Quest'ultima, come lei ha ricordato, era partecipe di questa società che era collegata (cioè risulta dai bilanci) di Federconsorzi, con una partecipazione che superava il 50 per cento.

La relazione così prosegue: « Il dottor Cocco, alla domanda relativa ai controlli esercitati dal collegio sindacale sull'operatore di Agri-factoring, risponde lapidariamente: c'è un verbale in cui feci riferimento a questa società; c'è un parere del professor Capaldo, che era la massima autorità e tutto si faceva a suo parere ». Del resto, lo stesso dottor Cocco aveva precedentemente affermato: « Non si muoveva foglia alla Fedit soprattutto quando bisognava ripianare le perdite o aumentare il capitale sociale se non c'era il parere del professor Capaldo ».

Signor sottosegretario, le chiedo allora se risponda a verità il fatto che nella erogazione del credito, Agri-factoring non avrebbe rispettato tutte le norme per l'erogazione del credito stesso, cioè la presentazione ...

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone !

ADRIANA POLI BORTONE. Il tempo a mia disposizione è già finito ? Di fronte ad una cosa del genere, onorevole Mastella ...

PRESIDENTE. È il regolamento, onorevole Poli Bortone ! Se fosse stata un'interpellanza ...

ADRIANA POLI BORTONE. Mi riserverò allora di intervenire successivamente anche perché, signor sottosegretario, la sua risposta — lo ripeto — è del tutto insoddisfacente, anzi mi fa credere che addirittura la Banca d'Italia, invece di essere interessata a vigilare, fosse completamente disinteressata al fatto e avesse lasciato che la Banca nazionale del lavoro, partecipe di Agri-factoring per oltre il 50 per cento, facesse e disfacesse soltanto *ad libitum* rispetto a determinate persone che contemporaneamente occupavano più posti di responsabilità. È una vicenda che diventa ancora più oscura di quanto pensassi: e lo è diventata proprio a seguito della sua risposta !

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Poli Bortone, le ho concesso più tempo di quello che le era dovuto.

Constatato l'assenza dell'onorevole Frigato: si intende che abbia rinunziato alla sua interrogazione n. 3-00189 (*vedi l'allegato A*).

Segue l'interpellanza Giuliano n. 2-00139 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Giuliano ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

PASQUALE GIULIANO. Presidente, rinnuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. In relazione al documento parlamentare in esame, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si ritiene opportuno rammentare che, sulla base di quanto stabilito dall'articolo 12 del regolamento dei servizi, approvato con decreto del 13 febbraio 1995 n. 191, gli importi delle bollette vanno saldati per intero, altrimenti le

stesse vengono considerate insolute a tutti gli effetti e pertanto la società Telecom può procedere, entro i tempi indicati nel successivo articolo 13, alla sospensione del servizio telefonico.

Il medesimo regolamento (all'ultimo comma dell'articolo 13) prevede tuttavia che, in presenza di un motivato reclamo scritto da parte dell'abbonato, la società concessionaria soprassieda alla sospensione del servizio fino al chiarimento di quanto contestato dall'utente, ed invero l'utente, al momento della presentazione del reclamo, può scegliere di pagare l'intero importo della bolletta o solo gli addebiti non contestati; può inoltre avvalersi delle procedure di conciliazione e di arbitrato (la prima gratuita e la seconda a costi contenuti) che la società concessionaria e le associazioni dei consumatori hanno già attivato dal 1994.

Per quanto attiene al funzionamento e all'ubicazione dei contatori telefonici, occorre innanzitutto premettere che tali apparati sono omologati dai competenti organi ministeriali e pertanto possiedono la necessaria garanzia di affidabilità.

Tali contatori non possono essere installati presso le sedi dei clienti, come avviene per i contatori di altri servizi (gas, elettricità, acqua), in quanto non si limitano a misurare il consumo effettuato, bensì registrano il traffico che si svolge su una determinata linea, che differisce per quantità e tipologia (urbano, telesellettivo con numero di scatti variabile in funzione della distanza, della durata, del giorno e dell'ora in cui avviene la comunicazione) e che pertanto può essere efficacemente eseguito solo dagli apparati installati nelle centrali telefoniche, perché è lì che tecnicamente il servizio si svolge.

D'altra parte, la validità probatoria del contatore di centrale è stata più volte ribadita dalla Corte di cassazione, la quale ha affermato che la scelta dei criteri di misurazione degli scatti telefonici costituisce attività organizzativa che non dà luogo ad alcun rapporto intersoggettivo con l'utente, il quale è libero di avvalersi o meno del servizio o di cessare di avvalersene, ma non può avanzare nessuna pretesa atti-

nente alle modalità tecniche generali secondo cui il servizio è organizzato e viene erogato.

Risulta, di conseguenza, impraticabile la proposta di adottare un sistema tecnico di controllo con l'installazione di apparecchi domiciliari di rilevazione diversi da quello attualmente in uso. In ogni caso, l'utente può richiedere l'installazione presso il proprio domicilio di un *teletax* in grado di registrare gli scatti effettuati oppure di ottenere in tempo reale e attraverso il proprio apparecchio telefonico la lettura del contatore, sempre che l'impianto sia collegato ad una centrale elettronica, componendo il numero 1717. Tale servizio, che comporta oggettivi costi per la concessionaria, prevede l'addebito di uno scatto per ogni lettura.

Inoltre la concessionaria è in grado di fornire, se l'utenza telefonica risulta collegata ad una centrale elettronica o analogica appositamente predisposta su preventiva richiesta dell'utente, il servizio a pagamento di documentazione del traffico addebitato sulla bolletta, il quale consente di conoscere, all'atto del ricevimento della bolletta stessa, il solo traffico telesellettivo, quello contraddistinto cioè dal prefisso 0 e 00, svolto dal proprio apparecchio telefonico.

È attualmente in fase di sperimentazione, inoltre — ha comunicato la medesima Telecom — nelle regioni Piemonte e Valle d'Aosta il servizio gratuito di documentazione del traffico addebitato per gli utenti collegati alle centrali elettroniche.

Tale servizio, che verrà progressivamente esteso a tutto il territorio nazionale, consente al cliente che lo abbia richiesto di ricevere in bolletta il dettaglio di tutte le conversazioni (urbane, interurbane, internazionali, *audiotex* e *videotex*) che comportino un addebito superiore ai quattro scatti.

Non appare, invece, tecnicamente ed economicamente fattibile l'installazione presso le sedi degli utenti di apparecchi telefonici a schede, in quanto ciò comporterebbe la contemporanea installazione in centrale di un elaboratore per la lettura delle schede abilitate o disabilitate, nonché

la predisposizione di un apparecchio terminale particolarmente complesso e sofisticato.

In merito, infine, a quanto rappresentato in ordine alle bollette telefoniche, recapitate ad utenti della provincia di Caserta, recanti importi ritenuti di gran lunga superiori all'effettivo traffico svolto, la concessionaria Telecom ha comunicato di non aver potuto effettuare uno specifico controllo in tale senso, poiché l'intera provincia è divisa in tre settori, ognuno dei quali gestito da una filiale Telecom diversa (Napoli centro, Napoli ovest e Caserta) e, in mancanza di precise indicazioni, non è possibile individuare l'eventuale sussistenza di anomalie.

Tuttavia, la medesima concessionaria ha precisato che nella provincia in questione non sono state rilevate punte abnormi di reclami relativamente al traffico telefonico addebitato. Ed invero la percentuale delle lamentele non si è discostata dalla media nazionale, che è di 7,1 ogni mille abbonati.

Quanto alle richieste dell'onorevole interpellante, riguardanti il furto degli scatti ovvero l'ammontare delle somme incassate dalla concessionaria per bollette contestate per supposta intromissione di terzi sulla linea telefonica, se e quanti siano stati condannati per tali furti e se, di conseguenza, si sia provveduto a risarcire gli utenti interessati, la succitata Telecom ha comunicato di non essere in grado di fornire le notizie richieste, non avendo previsto alcuna procedura per il rilevamento di siffatti dati, considerati i notevoli costi che si sarebbero dovuti affrontare per la loro effettuazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuliano ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00139.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, dopo aver ascoltato le considerazioni svolte dal rappresentante del Governo, mi convinco sempre di più del fatto che la Telecom dovrebbe cambiare forma pubblicitaria: una telefonata allunga la vita, una bolletta la toglie !

È diventata pressoché un'angoscia bimestrale l'apertura della bolletta e la constatazione che molte volte essa riporta delle cifre assurde, che costringono in numerosi casi la famiglia che l'ha ricevuta a versare in un vero e proprio stato di angoscia, in quanto la sospensione del servizio costringe ad una serie di disagi, considerata l'estrema importanza che riveste la linea telefonica.

Il sottosegretario non ha risposto alla domanda principale che è alla base della mia interpellanza. Non ha spiegato perché ci sia stata questa omologazione del trattamento tra i due rapporti contenuti nella concessione, nei rapporti di cui al decreto ministeriale 7 agosto 1980 e successivi, perché lo stesso regime sia stato applicato a due rapporti sostanzialmente diversi: quello di abbonamento e quello relativo alla trasmissione dei dati. La base dell'inghippo, del « busillis » o dell'« affare » è costituita dall'articolo 5 che, per gli utenti morosi, dispone l'osservanza delle stesse norme e condizioni della polizza telefonica. Qui sta l'inghippo, onorevole sottosegretario, perché si dovrebbe offrire all'abbonato la possibilità di pagare l'abbonamento e di contestare gli scatti senza subire la minaccia o alcune volte qualcosa di più della minaccia; in alcuni casi si è parlato di vera e propria estorsione, tant'è vero che presso il tribunale di Napoli ci dovrebbero essere stati uno o due procedimenti proprio in riferimento a tali fatti. Nel momento in cui si offre questa possibilità, l'utente deve poter usufruire del servizio telefonico, quantomeno in ricezione, dal momento che è abbonato, e non pagare o contestare gli scatti.

Ella ha opposto una serie di inconvenienti tecnici alla possibilità di collocare il contatore presso l'utente o, perlomeno, ha detto che è possibile metterlo ma si tratta di un servizio a pagamento. Non è un bel dire. È uno dei pochissimi casi in cui è lo stesso creditore che determina il credito e lo impone al soggetto passivo. In nessun altro rapporto vi è questa possibilità, questa prevaricazione, questa vera e propria sudditanza dell'abbonato rispetto alla concessionaria.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1996

Quale ostacolo si dovrebbe frapporre poi alla possibilità o alla necessità che l'utente possa gratuitamente chiedere alla Telecom il numero degli scatti? La Telecom dà questa possibilità all'utente, ma il servizio è a pagamento. A tale riguardo parlerei della potenza della cabala, essendo io di origini meridionali; infatti il numero, stranamente, è 1717, che significa una doppia disgrazia, tanto per continuare sul filo dell'ironia con la quale avevo iniziato il mio intervento.

A tale proposito il Governo non ha risposto. Eppure questo tipo di concessione fatta con la Telecom è spudoratamente, ingiustificatamente e macroscopicamente a favore della Telecom stessa. Mi pare strano che la Telecom non sia stata in grado di riferire quanto abbia incassato per i furti o per le illecite immissioni sulla linea telefonica. Penso che abbia senz'altro una sorta di repertorio di tutti i giudizi in corso, di tutti i procedimenti relativi a tali fatti. Quindi mi pare non sia difficile comunicare tali dati. Evidentemente non li ha voluti rendere noti, perché questo è un ulteriore grosso introito a favore della Telecom che, proprio in base a questo sistema, è sgravata da qualsiasi necessità e da qualsiasi esigenza di manutenzione, perché sempre e comunque qualsiasi dis-servizio, qualsiasi furto di scatti viene a cadere sulle spalle del povero contribuente. Da qui il suo assoluto disinteresse a curare l'efficienza, l'efficacia e la funzionalità delle linee telefoniche. E questo è sempre un ulteriore vantaggio per la Telecom.

Se la Telecom non è in grado di riferire l'esatto numero degli scatti o assicurare l'efficacia probatoria, che sia almeno gratuita quella telefonata che serve per registrare il numero degli scatti e nello stesso tempo costituisca, per convenzione, per onere o per imposizione una prova dell'avvenuto traffico telefonico. Non ritengo che una eventualità del genere esponga la società a particolari costi e a difficili sistemi organizzativi.

In tema di equiparazione il Governo non ha neppure risposto relativamente agli ostacoli che si frappongono affinché

questi rapporti vengano definitivamente separati, in modo da dare all'abbonato la possibilità di distinguere tra canone di abbonamento e traffico telefonico.

Dalla sua risposta, onorevole sottosegretario, ho avuto la conferma della posizione di assoluta predominanza e supremazia della Telecom nei confronti dell'abbonato. Inoltre sono rimasti oscuri i motivi per i quali si è dato questo tipo di concessione, che chiaramente favorisce l'attività della Telecom. Si è creato questo titolo astratto, una bolletta che concentra in sé due crediti, uno certo ed esigibile, quello relativo all'abbonamento, e l'altro assolutamente incerto, in quanto il suo ammontare è determinato, come ricordavo prima, esclusivamente dallo stesso creditore. Si tratta davvero di un fatto inammissibile.

Invito quindi il Governo a rivedere la normativa, in modo particolare a riesaminare il contenuto dell'articolo 5, che costituisce la base dell'articolo 13 del regolamento per far sì che questi due rapporti rimangano nettamente distinti dando all'abbonato la possibilità di usufruire di un servizio essenziale, quale quello del telefono, in assoluta tranquillità senza avere l'angoscia di trovarsi, all'arrivo della bolletta, di fronte a cifre tali da far decidere di non usufruire più del servizio.

In ordine alla impossibilità di comunicare i dati relativi alla provincia di Casserta, quanto riferito dal Governo mi lascia piuttosto perplesso. C'è stata una sorta di campagna di stampa nel momento in cui ho presentato l'interpellanza, addirittura si era costituito un comitato di cittadini che sottolineava la sproporzione rispetto all'effettivo traffico telefonico. Ritengo quindi che la Telecom abbia preso buona nota di quanto accaduto, per cui avrà certamente dato comunicazioni ulteriori. Questa genericità, questa voglia o necessità di sottrarsi a informazioni di questo genere e soprattutto a comunicare quanto sia stato incassato per i furti di scatti la dice lunga sull'atteggiamento della Telecom, così come la dice lunga il fatto che lei, onorevole sottosegretario, nulla ha riferito in ordine ai controlli e all'esito di

questi sulle questioni sollevate nei confronti della Telecom. Sarebbe stato interessante conoscere entità, numero e risultati dei controlli effettuati, ma la reticenza del Governo ci preoccupa molto, soprattutto nel momento in cui la Telecom continua ad essere l'unica società che gestisce il servizio e non è più neanche un ente pubblico ma una società privata.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Storace n. 2-00151 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Landolfi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Storace n. 2-00151, di cui è cofirmatario.

MARIO LANDOLFI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, con i colleghi Storace e Fini ho presentato questa interpellanza il 31 luglio scorso per chiedere al Governo di intervenire presso il nuovo consiglio di amministrazione della RAI affinché non procedesse ad alcune azioni che si configurano come palese violazione di legge.

Il Governo ci risponde oggi, a distanza di oltre due mesi, quando tutte le nostre preoccupazioni sono risultate fondate e tutto ciò che paventavamo nella interpellanza in esame si è puntualmente verificato.

Signor rappresentante del Governo, mi consenta una premessa di carattere politico. Lei, prima di essere nominato sottosegretario, era un autorevole rappresentante del suo partito sui problemi dell'informazione e della comunicazione. Sa benissimo, quindi, il ruolo e il peso che tale argomento ha esercitato nel dibattito politico della passata legislatura. E sa altrettanto bene che proprio su questo problema vennero lanciate le prime possenti bordate contro il Governo Berlusconi da parte dell'allora minoranza. Lei ricorderà senz'altro, inoltre, che fu proprio su questo argomento che la lega iniziò a cercare intese con l'allora opposizione. Su questo argomento, infatti, si ebbe la prima prova generale di quello che poi fu il « ribaltone », attraverso la creazione di una Commissione *ad hoc* per l'informazione, pre-

sieduta dall'attuale ministro dell'interno, onorevole Napolitano.

Stiamo quindi parlando — lo ripeto — di un argomento che ha pesantemente condizionato la vita politica della passata legislatura, determinandone una fine anticipata rispetto alla scadenza naturale. Si tratta pertanto di una questione che imponeva ed impone una certa cautela da parte della maggioranza e un certo tatto anche da parte di questo consiglio di amministrazione della RAI, che è espressione dell'attuale maggioranza. Quest'ultimo invece, forse ispirato dalla stessa maggioranza di Governo, ha preferito indossare l'elmetto e gli scarponi chiodati per procedere quindi con un passo non « felpato », ma « a passo di carriera », cioè con un passo militare. In questo modo ha però violato la legge e offeso le prerogative del Parlamento.

Con la nostra interpellanza — che reca la data del 31 luglio 1996 — denunciavamo il fatto che il giorno prima il consiglio di amministrazione della RAI avesse iniziato l'esame del nuovo piano editoriale. Signor rappresentante del Governo, lei sa benissimo che il comma 2 dell'articolo 5 della legge n. 206 del 1993 (la legge che ha modificato la composizione ed i meccanismi di nomina del CDA della concessionaria del servizio radiotelevisivo) prevede che il consiglio di amministrazione — cito testualmente — « elabora ed approva il piano editoriale, nel rispetto di indirizzi formulati dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ». Ciò significa che il CDA della RAI non poteva procedere alla elaborazione né, tanto meno, all'approvazione di un piano editoriale, se non fossero stati preventivamente formulati gli indirizzi da parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la quale è espressione del Parlamento !

Tutto ciò non è invece avvenuto e alla fine di luglio si è registrata una strana fretta, proprio alla vigilia della sospensione dei lavori parlamentari per le ferie estive e con l'opinione pubblica distratta. Nella nostra interpellanza abbiamo scritto che forse tutta questa fretta, questo attivi-

smo e questa sollecitudine — peraltro, niente affatto cortese — serviva forse a spianare la strada alle nuove nomine dei direttori di rete e di testata; un fatto, questo, che si è puntualmente verificato! Guardiamo le date: il 30 luglio il consiglio di amministrazione della RAI ha iniziato l'esame del nuovo piano editoriale e l'8 agosto — cioè, a Parlamento chiuso — il CDA della RAI ha proceduto alle nomine dei direttori di rete e di testata!

Non riesco ad immaginare cosa sarebbe accaduto se questa condotta fosse stata tenuta dal consiglio di amministrazione nominato nel 1984.

Vi è stata, quindi, signor rappresentante del Governo, una grave violazione di un principio logico oltre che giuridico. È chiaro, infatti, che la *ratio* dell'articolo 5, comma 2, della legge n. 206 del 1993 tende a coniugare logicamente il principio della vigilanza con quello dell'indirizzo e la Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, espressione del Parlamento, formula gli indirizzi e vigila sull'applicazione concreta degli stessi. Ma oggi cosa dobbiamo vigilare se gli indirizzi sottesi al piano editoriale sono sostanzialmente estranei all'elaborazione da parte della Commissione?

Mi auguro che lei, signor rappresentante del Governo, nella sua risposta non tiri fuori tesi pretestuose, per esempio in merito ai palinsesti che dovevano essere predisposti o all'impossibilità da parte del consiglio di amministrazione della RAI di attendere la costituzione dell'ufficio di presidenza della Commissione. Tutto questo, infatti, non giustifica assolutamente quella che poi si è rivelata una palese grave violazione di legge e delle prerogative del Parlamento. Anche perché, signor rappresentante del Governo, lei sa benissimo cosa sta accadendo in queste ore all'interno della RAI. Lei sa fin troppo bene che siamo ormai al ridicolo; lei sa bene come sta andando la vicenda della nomina dei vicedirettori. Siamo al paradosso che vengono nominati i direttori senza l'approvazione del piano editoriale e non si nominano i vicedirettori perché non c'è il piano

editoriale! Forse mai nella storia della RAI si era scesi ad un livello così basso.

Credo non vi sia bisogno di illustrare oltre il senso dell'interpellanza che abbiamo presentato, se non per dire che il Governo avrebbe potuto, in base ad una convenzione che pure esiste con la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, impedire che si procedesse *manu militari* alla cacciata dei direttori delle reti e delle testate, cosa che si è puntualmente verificata (e quello che sta accadendo in queste ore è in qualche modo la conseguenza della fretta di allora), per evitare che il servizio pubblico radiotelevisivo apparisse, agli occhi degli utenti, come bottino di guerra e terreno di conquista delle variabili maggioranze che si alternano alla guida del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Risponderò all'interpellanza n. 2-00151 ed anche alle ulteriori considerazioni svolte dall'onorevole Landolfi.

In relazione all'atto parlamentare in esame si fa presente che i problemi relativi alla gestione aziendale della concessionaria RAI rientrano nella competenza del consiglio di amministrazione della società. Ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo, in quanto tale organo opera ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dall'apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Tuttavia, al fine di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI la quale ha comunicato che il consiglio di amministrazione della società si è insediato il 10 luglio 1996 e il 15 luglio, secondo le prescrizioni di legge, è stato nominato il direttore generale. Il 26 luglio sono stati completati gli assetti organizzativi della presidenza della direzione generale attraverso la nomina dei vicedirettori

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1996

generali. Il 6 agosto sono state esaminate ed approvate all'unanimità le linee editoriali dell'azienda. Tra l'8 ed il 13 agosto, infine, sono stati nominati i direttori di rete e di testata nonché i vicedirettori di rete.

Come ha tenuto a precisare il presidente della RAI nell'audizione in Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il 24 settembre scorso, la società, in considerazione del rapido mutamento dello scenario delle telecomunicazioni, ha ritenuto opportuno, in attesa della nomina del presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, procedere alla elaborazione di un nuovo piano editoriale, nel rispetto delle prescrizioni normative contenute nelle leggi n. 206 del 1993 e n. 103 del 1975, nonché della prassi finora seguita.

Il processo di elaborazione del piano editoriale parte dalle indicazioni dell'editore — in questo caso formulate dal consiglio di amministrazione su proposta del direttore generale — e coinvolge i direttori di rete e di testata che sono chiamati per legge e per contratto alla loro attuazione.

Nella definizione delle linee editoriali, il consiglio di amministrazione, e il direttore generale in fase di proposta, si è attenuto ai principi costituzionali, alle norme di legge che disciplinano l'attività del servizio pubblico radiotelevisivo ed agli indirizzi precedentemente espressi, onorevole Landolfi, dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Non vi è, pertanto, alcuna violazione di legge.

Sulla base delle linee guida definite nel piano editoriale, il consiglio di amministrazione ha operato la scelta degli uomini ritenuti più adatti all'attuazione degli specifici obiettivi editoriali.

L'insieme dei singoli piani operativi unificati, secondo le direttive del direttore generale e del consiglio di amministrazione, ed armonizzati in relazione alle esigenze economico-finanziarie della società, costituisce il piano editoriale complessivo, base per l'attività operativa dell'azienda e per quella di indirizzo generale e di vigilanza della Commissione parlamentare.

Il consiglio di amministrazione della RAI, constatata l'esigenza di dare concreto e

rapido impulso alla linea editoriale, ha provveduto, sulla base degli esistenti indirizzi parlamentari e delle linee editoriali, alle nomine dei nuovi direttori di rete e di testata.

La RAI ha peraltro ritenuto, considerata la situazione di precarietà verificatasi alla fine del luglio 1996 (il direttore del *TG 1* e quello dell'informazione radiofonica ricoprivano l'incarico *ad interim*; il direttore di RAI 1, ritenuta la rete ammiraglia, aveva raggiunto i limiti di età previsti per i dirigenti aziendali; strutture fondamentali per il funzionamento dell'azienda, quali la direzione coordinamento palinsesti TV, la direzione finanziaria e quella diffusione e trasmissione, risultavano vacanti), di procedere alle nomine ormai improcrastinabili, sulla base — ripeto — degli indirizzi che la Commissione parlamentare di vigilanza aveva pure dato in tempi non così lontani. Peraltro la Commissione parlamentare ha avuto un complesso inserimento non solo per quanto riguarda l'ufficio di presidenza ma anche il presidente, che sono stati definiti più tardi e — come lei sa — anche in ragione di una scelta di opportunità nei rapporti con l'opposizione, essendo la Commissione di vigilanza ora presieduta dall'onorevole Francesco Storace.

D'altra parte era generale convinzione, all'interno ed all'esterno dell'azienda, che i criteri di impostazione della programmazione, che avevano caratterizzato le ultime due stagioni, pur avendo contribuito, con il generoso apporto di tanti professionisti, alla vittoriosa difesa dell'*audience* della RAI, andassero rivisti sotto il profilo della qualità e del rinnovamento creativo, alla vigilia di una nuova stagione televisiva caratterizzata da una forte concorrenza ed in uno scenario tecnologico in via di rapidissima trasformazione.

La concomitanza di tutti questi elementi ha indotto il consiglio di amministrazione ad effettuare le nomine in questione che — ha precisato sempre la concessionaria — sono state operate nel rispetto della professionalità, valorizzando le risorse interne e ricorrendo a quelle esterne, in funzione di un preciso disegno di innovazione del prodotto.

Il presidente della RAI, nella citata audizione, ha affermato di aver agito nella consapevolezza dell'importanza del ruolo di servizio pubblico che caratterizza l'azienda, che deve pertanto essere fondato sulla massima rappresentatività e sulla rigorosa imparzialità nella programmazione.

Questo è quanto si è ritenuto replicare all'interpellanza anche in considerazione del fatto che il Governo non ha — com'è noto — compiti diretti di intervento rispetto alla concessionaria del servizio pubblico.

PRESIDENTE. L'onorevole Landolfi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Storace n. 2-00151, di cui è cofirmatario.

MARIO LANDOLFI. Mi dichiaro insoddisfatto della risposta del sottosegretario Vita, anche perché mi permetto di contestare la sua prima affermazione, con la quale ha poi concluso l'esposizione, circa l'impossibilità per il Governo di intervenire presso la concessionaria del servizio radiotelevisivo pubblico. Mi appello (siamo nel campo dell'interpretazione, quindi è facile cadere nell'opinabile) all'articolo 2 della convenzione tra Stato e RAI nel quale è previsto, sotto il titolo fonti legislative e regolamentari, che la RAI deve esercitare i servizi in concessione, alle condizioni previste dalla convenzione stessa, nel rispetto delle prescrizioni e dei principi contenuti nelle disposizioni legislative e regolamentari in materia di dati, di diffusione, eccetera. Quindi, il Governo, che è uno dei contraenti di questa convenzione proprio attraverso il ministero che lei rappresenta, onorevole Vita, può fare in modo, in caso di non osservanza da parte del concessionario degli obblighi che pure sono sanciti nella convenzione, che questi adempimenti vengano rispettati.

Nell'interpellanza abbiamo richiamato quella che secondo noi si palesava come una violazione di legge, perché non teneva conto di quanto statuito dall'articolo 5,

comma 2, della legge n. 206 del 1993, chiedendo al Governo, proprio in virtù del rapporto di convenzione tra lo Stato e la concessionaria del servizio radiotelevisivo, di intervenire. Ciò è avvenuto solo in parte, nel senso che il Governo ha attinto informazioni dal consiglio di amministrazione, ma prendiamo atto che nulla è stato fatto in concreto per impedire quello che poi è avvenuto, cioè la cacciata dei direttori e quindi una mancanza di serenità nell'esame dell'attività svolta.

Mi permetto di richiamare quanto fu espresso in un'intervista su un quotidiano dall'ex direttore del *Corriere della Sera*, Piero Ottone, il quale dichiarava che si poteva aspettare perché avrebbe potuto anche verificarsi l'adeguatezza dei vertici della RAI, dei direttori di rete e di testata rispetto al nuovo consiglio di amministrazione della RAI. Tutto questo non è avvenuto. Il nuovo consiglio di amministrazione ha preferito procedere con gli scarponi chiodati (non è vero, sottosegretario Vita, che ha valorizzato le risorse interne, perché almeno due direttori di telegiornali su tre sono di provenienza esterna alla RAI; mi permetto quindi di contestare anche questa affermazione); ha preferito procedere all'occupazione — o meglio, alla rioccupazione — militare della RAI, con i risultati che oggi vediamo.

PRESIDENTE. I restanti documenti di sindacato ispettivo saranno svolti nella odierna seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 10,15.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 12,30.